

PREMESSA

Il fenomeno epocale chiamato Beatles – quattro giovani britannici associati in una band pop-rock di fama planetaria, i cui dischi hanno superato il miliardo di copie vendute – ha segnato la seconda metà del XX Secolo non solo sul versante artistico-musicale, ma anche sotto l’aspetto socio-culturale, di moda e di costume.

Nel corso dell’epopea beatlesiana, John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr sono stati oggetto di un enorme seguito mediatico. I mezzi di comunicazione hanno accreditato l’immagine pubblica – confezionata con la regia del loro manager Brian Epstein – di quattro giovani “baronetti” portabandiera di una conformistica gioventù dedita al divertimento più innocente. Una gioventù, quella beatlesiana, ben lontana dai trasgressivi ribellismi dei movimenti giovanili dell’epoca, rappresentati da band come i Rolling Stones cantori del tritico “sesso, droga e rock’n’roll”. Si tratta di una rappresentazione mediatica mistificatoria, perché la realtà “privata” dei 4 di Liverpool era in tutto simile a quella rollingstoniana di sfrenatezze sessuali e di uso e abuso di stupefacenti.

Sulla base di quanto hanno appurato negli anni successivi alcuni dei maggiori biografi beatlesiani (menzionati con le loro opere a pag. 188), in queste pagine ho ricostruito i vari retroscena, a base di sesso e droga, della leggendaria band di Liverpool durante il decennio della sua epopea. A riprova che i quattro Beatles, tutt’altro che ragazzi “innocenti”, furono profondamente interni al movimento giovanile della loro epoca e ad alcune delle sue istanze più radicali.

W. M.

LA CONQUISTA DELL'INGHILTERRA

[1963]

Quello che passerà alla storia come il primo anno dell'“era Beatles” si apre con la pubblicazione, l'11 gennaio, del singolo *Please Please Me / Ask Me Why*, prodotto da George Martin.

Please Please Me racchiude vivacità, melodia e ritmo, intercalare di voci, coretti e inserti strumentali, il tutto su basi lineari di eccezionale immediatezza. «Il contributo di George Martin per *Please Please Me* fu fondamentale», dirà in seguito Paul. «Lui dimostrò per la prima volta di saper guardare oltre l'evidenza del materiale che gli veniva sottoposto. *Please Please Me* era stato concepito in origine come un pezzo alla Roy Orbison. Martin disse: “Va bene, ora acceleriamo il tempo”. Così facemmo, e subito ci rendemmo tutti conto del miglioramento, presagendone il successo». E ancora: «Si è spesso parlato di Brian Epstein come del “quinto Beatle”, ed è una considerazione abbastanza giusta; ma per onore di verità bisognerebbe aggiungere alla lista anche un “sesto Beatle”, cioè George Martin, il produttore di tutti i nostri primi dischi». La B side del singolo, la lennoniana *Ask Me Why*, è un pezzo di controcanti e coretti, con arresti improvvisi e qualche vuoto di troppo.

In poche settimane il singolo *Please Please Me* raggiunge il primo posto nelle classifiche discografiche britanniche. E a marzo i Beatles si classificano al primo posto nel referendum di popolarità fra i lettori della prestigiosa rivista musicale britannica “New Musical Express”. Sul quotidiano londinese “Evening Standard” la giornalista Maureen Cleave sottolinea il fascino e-

rotico dei 4 ragazzi di Liverpool scrivendo: «John Lennon ha un contegno brutale e travolgente. George Harrison è bello, stravagante e disordinato. Paul McCartney ha la faccia tonda da bambino, mentre Ringo Starr è brutto ma carino. L'aspetto fisico dei Beatles provoca una certa smania: appaiono sbattuti e depravati nella maniera più attraente».

Tra febbraio e marzo i Beatles sono in tour come supporter della giovane cantante-attrice Helen Shapiro, del cantante-chitarrista americano Chris Montez, e del cantautore statunitense Tommy Roe. Quindi partecipano alle prime trasmissioni radio e tv, e registrano il loro primo album, *Please Please Me*. All'inizio di marzo incidono il loro terzo singolo, *From Me to You / Thank You Girl*, due brani ricalcati sul precedente successo: pubblicato l'11 aprile, il 45 giri arriverà al primo posto delle *charts* britanniche.

Il 22 marzo la Emi-Parlophone pubblica il primo album beatlesiano, intitolato *Please Please Me*: il successo, con il primato nelle *charts* britanniche, è immediato, enorme e di lunga durata – resterà al numero uno per 30 settimane.

Please Please Me

Il disco si apriva con *I Saw Her Standing There*, un rock'n'roll al fulmicotone eseguito con nitore. Seguiva un brano aperto da John e Paul insieme: *Misery*, ordinata sequenza armonica senza impennate, con la sola variante di un pianoforte. Poi le note lente di *Anna (Go to Him)*, un brano preso a prestito da Arthur Alexander e cantato da John con partecipazione, ma con qualche coretto di troppo. Anche il brano successivo, *Chains*, non era opera beatlesiana (lo avevano scritto per loro Gerry Goffin, cantautore e collaboratore di Byrds e Carole King): introdotto dall'armonica di John, era cantato da un Harrison essenziale e misurato. Seguiva *Boys*, frenetica e scanzonata, con Ringo per una volta al canto, accompagnato dai coretti di John, Paul e George e da un basso di puro rock'n'roll. A chiusura della A side c'erano *Ask Me Why* e *Please Please Me*, i recenti successi del secondo singolo.

La B side era aperta, allo stesso modo, dalla riproposta dei brani del primo 45 giri, *Love Me Do* e *P.S. I Love You*. Seguiva *Baby It's You*, introdotto da un coretto di “scialalalalà” a sostegno della voce di John, molto ispirata. La successiva *Do You Want to Know a Secret*, cantata

ancora da George benché il brano fosse di Lennon, era una piacevole melodia strutturata su semplici armonizzazioni. Seguiva *A Taste of Honey*, countryeggiante e interpretata da Paul al massimo dell'enfasi "western". *There's a Place*, subito dopo, riportava la misura al beat: il brano era sorretto da una struttura tipicamente "Merseyside", con l'armonica di John a sottolinearne le linee armoniche ascendenti. Chiudeva l'album un pezzo aggiunto in extremis per completare il vinile: la già celebre *Twist and Shout* degli Isley Brothers, reinterpretata in maniera superba.

Il grande successo del primo album beatlesiano consacra l'efficacia della "cura Epstein", per cui le idee del manager si fanno più pressanti e imperative. A questo punto John, Paul, George e Ringo devono ostentare un'immagine capace di superare la riduttiva dimensione di fenomeno di moda per teenager: niente eccessi, zero provocazioni e poco rock'n'roll – innocuo beat venato di pop e vestito a festa in giacca & cravatta, con il solo eccesso di capelli un po' più lunghi della norma.

Nella primavera del 1963 il successo discografico dei Beatles è tanto improvviso quanto crescente, e a Lennon sembra dare alla testa. Il compositore Peter Sarstedt ricorderà di avere scorrazzato di notte per le strade di Londra al volante di una Jaguar scoperta, con di fianco John che standosene in piedi gridava: «Sono il re di Londra!!!». Del resto Lennon è l'autore, a quattro mani con McCartney, di ben 8 dei brani dell'album beatlesiano di successo. Una collaborazione unica, la loro, perché – come scriverà Goldman – «invece di dividere i compiti nel modo abituale tra paroliere e melodista, a turno John e Paul scrivevano e correggevano parole e musica. La loro forza era data proprio dalla diversità dei loro caratteri. Se Paul era sdolcinato, John era acido. Se John aveva la mania della musica nera, Paul aveva l'orecchio per le canzoni leggere. Se Paul era verbalmente contenuto, John aveva la battuta pronta in ogni occasione. Dall'altra parte, se Lennon aveva la tendenza a lavorare sugli stessi accordi fino alla morte, McCartney sapeva sempre trovarne qualcuno nuovo».

Per il resto, Brian Epstein provvede a tutto. A detta del bio-

grafo Norman, il manager ha un legale di fiducia nella persona dell'avvocato londinese David Jacobs, «come Brian colto, inappuntabile, ebreo e omosessuale», e il cui talento forense è subito al servizio dei Beatles: «Il proprietario di un club di Amburgo minacciava di imputare a uno dei Beatles la gravidanza della propria figlia. [Dopo essersi consultato, Jacobs] consigliò di raggiungere un rapido accordo. Era solo la prima di una interminabile serie di accuse analoghe rivolte a John, Paul, George e Ringo, sempre seguite da consultazioni, riunioni legali e decisione di trovare un accordo stragiudiziale. Con David Jacobs, Brian formò attorno ai Beatles uno scudo che non sarebbe stato rimosso finché lui o Jacobs fossero rimasti in vita».

Ai primi di aprile Cynthia Lennon conclude la gravidanza in assenza del marito – John è assente anche quando lei partorisce, l'8 aprile, al Sefton General Hospital di Liverpool, il piccolo John Charles Julian Lennon.

John vede sua moglie e suo figlio solo una settimana dopo il parto, e nell'occasione informa Cynthia che sta per andarsene in vacanza in Spagna, insieme a Brian Epstein. Infatti più che dai suoi doveri di marito e neopadre, Lennon è preso dal rapporto col manager. «La fuga di John dalle responsabilità familiari», noterà il biografo Goldman, «stava assumendo la forma di una fuga dall'eterosessualità, dato che si apprestava a svignarsela con una persona omosessuale che lui sapeva intenzionata a sedurlo». Così, dal 27 aprile al 9 maggio, mentre Paul, George e Ringo vanno in vacanza a Tenerife con le rispettive fidanzate, John e Epstein vanno in Spagna.

Di quella particolare vacanza di due settimane in Spagna, John tempo dopo darà versioni inverosimili o elusive, come questa: «Brian continuava a insistere, finché una notte mi sono tirato giù i pantaloni e gli ho detto: “Oh cazzo, Brian, mettimelo nel culo allora!”. E lui mi ha risposto: “A dire il vero, John, non faccio queste cose, non è così che mi piace farlo”. “Be”, ho detto io, “che cosa ti piace fare, allora?”. E lui: “Mi piacerebbe solo toc-

carti, John”, e così ho lasciato che mi masturbasse». Anni dopo John ricorderà: «Andai in vacanza in Spagna con Brian Epstein, e a un certo punto venne fuori la voce che io e lui avevamo una storia d’amore. Beh, in un certo senso la nostra era una storia d’amore, ma non fu mai consumata, anche se era parecchio intensa. Quella vacanza fu la mia prima esperienza con una persona omosessuale che sapevo esserlo (me lo aveva confidato lui), e fu una vacanza con tanti episodi divertenti... Ce ne stavamo seduti in un caffè di Torremolinos a guardare i ragazzi, e io gli dicevo: “Ti piace questo?, ti piace quello?”. Mi divertivo a pensare di essere uno scrittore che faceva quell’esperienza».

Il biografo Goldman ricostruirà la relazione fra Epstein e Lennon, e quella loro vacanza in Spagna, in termini più articolati: «John raccontò che si era lasciato masturbare da Brian perché “dovevo controllare l’uomo che aveva il controllo delle nostre vite e della nostra carriera”... [In realtà] John e Brian non si limitarono a un singolo rapporto sessuale in Spagna. Furono sessualmente coinvolti per il resto della vita di Epstein, e la loro relazione si basava sul dominio, con John che recitava il ruolo del padrone crudele e Brian quello dello schiavo sottomesso. Quanto a ciò che accadde in Spagna, Brian raccontò all’amico Peter Brown la storia vera: aveva fatto un pompino a John. John non poteva permettersi di rivelare quel tipo di intimità perché l’avrebbe marchiato come omosessuale. Infatti la prima volta che qualcuno prese in giro John per quel viaggio in Spagna, Lennon per poco non lo ammazzò». Secondo il biografo Norman, «anni dopo John avrebbe in sostanza ammesso che, nel loro albergo in Spagna, Brian trovò il coraggio di fargli delle avance sessuali. E in ragione del proprio cuore gentile, John l’avrebbe assecondato, ma il tutto non sarebbe andato oltre una masturbazione».

Secondo la biografa Lesley-Ann Jones, anni dopo John avrebbe dichiarato a John Reid (ex manager di Elton John): «Ho fatto sesso con Brian due volte: una per vedere com’era, la seconda per essere sicuro che non mi piacesse». E il produttore discografico Simon Napier-Bell dirà: «John era un tipo che sondava la vita, per cui non aveva paura di fare esperienze di qualunque

genere: una nuova droga, una diversa concezione religiosa... Non c'è uomo, sul pianeta, che prima o poi non abbia provato attrazione per un altro uomo – e questo vale soprattutto per coloro che insistono a negarlo... Non è diverso dall'assaggiare il cibo giapponese: provalo, potrebbe piacerti. E John era molto curioso, perché non avrebbe dovuto provare?».

Della turbolenta vita privata di Lennon – una moglie, un figlio, e tante relazioni extraconiugali fra le quali un amante gay – nulla trapela all'esterno. Sulla scena, John è nei fatti il leader di quei Beatles che con giacca, cravattina e caschetto stanno fureoreggiando in tutta l'Inghilterra con zuccherose *love songs*.

Fra il 18 maggio e il 9 giugno i Beatles affrontano un tour britannico insieme al noto cantautore e chitarrista statunitense Roy Orbison. John, Paul, George e Ringo vanno in scena sempre elegantissimi, i capelli ben pettinati a caschetto, presentando brani dai testi innocenti per teenager. Gli spettatori sono schiere di giovani che si abbandonano a isterismi collettivi, dando inizio al fenomeno che verrà chiamato “Beatlemania”. Un fenomeno alimentato dal fatto che il singolo *From Me to You* e l'album *Please Please Me* sono in vetta alle rispettive *charts* britanniche.

Il 18 giugno 1963 Paul festeggia il suo ventunesimo compleanno esibendo una nuova fidanzata, l'attrice Jane Asher. Durante la festa John aggredisce a pugni e calci il dj del Cavern Club Bob Wooler, colpevole di avergli chiesto conto della “luna di miele” con Brian Epstein in Spagna. «Ero fuori di testa per colpa dell'alcol», si giustificherà John molto tempo dopo, «e quando si hanno ventitré anni si vuole dimostrare di essere maschi... Bob continuava a dirmi: “Dai John, racconta cosa hai combinato con Brian in Spagna... Parlami di te e lui – anche se lo sappiamo tutti!”... Se qualcuno mi dicesse quelle stesse parole adesso non me ne importerebbe un cazzo, ma allora picchiai quel tipo, e arrivai a pensare: potrei perfino ucciderlo». L'aggressione di John (che si rompe un dito) provoca a Wooler una frattura al naso e tre costole rotte, e a rimediare provvede Epstein, come racconterà

Gary Herman: «Brian accompagnò il dj all'ospedale, e gli offrì una sostanziosa somma di denaro, insieme alle scuse a nome di John; Wooler accettò entrambe. L'indomani, nella versione giornalistica, l'incidente venne raccontato [dal "Daily Mirror"] come il gesto inconsulto di un Lennon preda dell'ubriachezza, tacendo il fatto che John fosse dedito non solo all'alcol ma anche alla droga, e omettendo il merito della questione che aveva originato l'aggressione».

Fra concerti, esibizioni tv e trasmissioni radio, i Beatles a luglio registrano il brano *She Loves You* e lavorano a un secondo album, *With the Beatles*. Il 23 agosto la EMI-Parlophone pubblica un loro nuovo singolo, *She Loves You* (B side: *I'll Get You*), un rock'n'roll edulcorato dal coretto «*Yeah, yeah, yeah*»; il disco balza subito al primo posto delle *charts*, e fa da suggello al trionfale tour britannico.

Dal 16 settembre al 2 ottobre Lennon, Cynthia e Epstein vanno in vacanza a Parigi; Paul e Ringo vanno in Grecia, mentre George si reca negli Stati Uniti. Vacanze seguite, dal 24 al 31 ottobre, dal primo tour beatlesiano all'estero, in Svezia – la "Beatlemania" comincia ad attecchire anche in Europa. «Durante il concerto di Stoccolma», dirà Paul, «due ragazze sono salite sul palco e si sono arrampicate sulla mia schiena e su quella di George. Non è stato facile suonare con una ragazza sulla schiena!». Al ritorno a Londra, il quartetto di Liverpool viene accolto da centinaia di teenager urlanti che assediano l'aeroporto di Heathrow.

La sera del 4 novembre i Beatles partecipano alla "Royal Command Performance", lo spettacolo annuale alla presenza della Famiglia reale inglese, in scena al Prince of Wales Theatre di Londra. Infatti in platea siedono, con l'aristocrazia britannica, la Regina madre e la principessa Margaret. Eseguiti i primi tre brani *From Me to You*, *She Loves You*, *Till There Was You*, Lennon annuncia il quarto e ultimo brano con queste parole: «Per la nostra ultima canzone, che si intitola *Twist and Shout*, abbiamo bisogno del vostro aiuto. Vorremmo che gli spettatori seduti là in alto, nei posti più economici, tengano il tempo battendo le mani. Tutti gli altri possono farlo semplicemente facendo tintinnare i

loro gioielli...». Prima di andare in scena, John aveva preoccupato Epstein minacciando di dire: «... i loro cazzo di gioielli».

Nel frattempo, per evidenti ragioni logistiche, i Beatles hanno lasciato Liverpool e si sono trasferiti a Londra. Brian ha affittato per loro un appartamento in Green Street, nel quartiere di Mayfair, ma ci abitano solo George e Ringo; Paul preferisce abitare nel palazzo di famiglia della sua fidanzata Jane Asher, in Regent Street, a Marylebone. John, con moglie e figlio, abita a South Kensington, al numero 13 di Emperor's Gate. Confermando voci di stampa sempre più insistenti, Lennon ammette in forma ufficiale di essere sposato con Cynthia – anche perché la sua nuova abitazione londinese viene presidiata, giorno e notte, da schiere di fan urlanti.

«A quei tempi», scriverà il biografo Norman, «in Gran Bretagna non esistevano ancora i tabloid scandalistici impegnati a spiare la vita privata delle celebrità. E come dimostrava la relazione che aveva alla luce del sole con [la cantante] Alma Cogan, John poteva fare tranquillamente il playboy sicuro che Cynthia non avrebbe mai saputo nulla. Nel corso dei vari tour, le conquiste di John compresero anche Maureen Kennedy, cantante-leader delle Vernon Girls. Ma le sue tresche amorose non si svolgevano solo lontano da casa. Cominciò ad avere rapporti occasionali anche con la fotomodella Sonny Freeman [che col marito fotografo Robert Freeman era vicina di casa dei Lennon], senza che Cynthia avesse mai il minimo sospetto benché vivessero tutti nello stesso palazzo».

Il 22 novembre la EMI-Parlophone pubblica il secondo album di John, Paul, George e Ringo, *With the Beatles*. Il disco è un grande successo: si insedia subito al primo posto delle *charts* britanniche, e ci resterà per 21 settimane.

Con i Beatles

Apriva l'album *It Won't Be Long*, un brano calibrato secondo la formula che stava facendo la fortuna dei quattro ragazzi di Liverpool. Seguiva *All I've Got to Do*, con l'impronta lennoniana come il brano precedente, strutturata su linee ritmiche scandite senza preziosismi. La

voce di Paul che suggeriva «*close your eyes*» apriva la successiva *All My Loving*: ottima linea melodica, per un brano di gran classe firmato McCartney. Quindi *Don't Bother Me*, un tipico beat in chiave romantica firmato da Harrison. L'armonica di John introduceva la successiva *Little Child*, composta da Lennon e cantata a due voci con Paul: un brano vivace, ben condotto su linee bluesistiche classiche. Clima tropicale nel solco successivo, *Till There Was You*, un pezzo acustico che alla voce di Paul vedeva contrapposto un solismo "brasiliiano" di Harrison. Chiudeva la A side il solco *Please Mr. Postman*, brano compatto e denso di sonorità, ideale per la coralità vocale del gruppo sebbene non fosse a firma beatlesiana.

La B side dell'album esordiva con un rock'n'roll doc: *Roll Over Beethoven*, un classico celebre nella versione di Chuck Berry, interpretato da George. Seguiva *Hold Me Tight*, ridondante love song di McCartney («*Tienimi stretto / Lascia che ti ami / Stanotte, stanotte / Mentre faccio l'amore con te sola / Tienimi dunque stretto, stanotte, stanotte / Sei tu / Tu, tu, tu-ooh-ooh-ooh*»). Il solco successivo, *You Really Got a Hold on Me*, era un pezzo farraginoso, appesantito dalla traboccante chitarra ritmica di John. La voce di Ringo annunciava il solco seguente, firmato Lennon-McCartney: *I Wanna Be Your Man*, brano spensierato e divertito, giocato con ritmo e misura. Era poi la volta di *Devil in Her Heart* firmato da Harrison: grande evidenza a controvoci e coretti, con glissato finale. *Not a Second Time*, di seguito, racchiudeva la miglior vena di Lennon, paragonato da un entusiasta critico del "Times" al compositore classico Gustav Mahler. *Money (That's What I Want)*, un classico del rock'n'roll interpretato con maestria dal quartetto, chiudeva un lavoro discografico che proiettava i Beatles ai vertici del firmamento pop.

In poche settimane l'album *With the Beatles* arriva a superare il milione di copie vendute nella sola Gran Bretagna. Mentre si susseguono interventi radiofonici e apparizioni televisive, esibizioni e concerti dei quattro ragazzi di Liverpool accompagnati da schiere di teenager in preda a isterismi collettivi, la Beatlemania dilaga in tutta l'Inghilterra e in Europa. Ed è subito evidente che non si tratta solo di un fenomeno musicale, ma anche economico, socioculturale e di costume.

«La Beatlemania», osserverà il critico inglese Gary Herman, «è l'esempio più estremo dell'ardente passione dei fan nell'av-

vicinarsi ai loro idoli. Nella sua forma più semplice, questa incontrollabile smania si manifesta come una specie di frenesia di carattere sessuale che esplode ai concerti, tanto da ispirare un vecchio detto dell'industria musicale, secondo il quale uno spettacolo di successo significa che "non resta una sola poltrona asciutta nel teatro"... Del resto gli strilli delle teenager impazzite sono state l'accompagnamento costante del rock'n'roll».

Il *music business* britannico ha le sue regole, così tutto quanto potrebbe disturbare l'immagine pubblica dei Beatles approdati alle vette del successo viene nascosto, taciuto e censurato. Anche perché il *backstage* di John, Paul, George e Ringo è zeppo di sesso e stupefacenti.

Ne è un esempio la vicenda della diciottenne Anita Cochrane, fan beatlesiana che dopo qualche amplesso con Paul è rimasta incinta, e vuole tenere il bambino. E siccome Paul pretende che abortisca, lei minaccia di trascinarlo in tribunale facendo scoppiare uno scandalo. Allora interviene Epstein, che mette le cose a posto con un accordo scritto firmato dalla ragazza e dai suoi familiari: in cambio di 14 mila sterline, Anita si impegna a non citare Paul in tribunale, a non dire mai che il bambino è figlio di Paul McCartney, e a non rivelare mai l'esistenza e i termini dell'accordo.

Anche la vita privata di John è coperta da una ferrea cappa di censura e omertà. Alcuni giornalisti sono al corrente della relazione sessuale fra John e Epstein, ma non ne scrivono perché – come noterà Goldman – «i pezzi grossi della stampa britannica capivano che la favola prediletta dagli inglesi rendeva troppo per rovinarla con un avventato reportage scandalistico». E inoltre «i giornalisti assegnati ai Beatles entravano a far parte della troupe in tournée e partecipavano ai suoi party, che non erano del genere di cui si parla volentieri alla moglie». Ecco perché, «sebbene la stampa sapesse tutto della passione di Brian per John, non trapelò mai una parola».

La strategia mediatica censoria vigilata da Epstein è incarnata dal giornalista Peter Jones del quotidiano "Record Mirror", a

proposito del quale Norman scriverà: «Jones era stato il primo a scrivere dei Beatles su un giornale a diffusione nazionale, e adesso era il principale collaboratore della loro fanzine, “Beatles Monthly”. Aveva accesso ai loro momenti più intimi, ma aveva anche giurato di mantenere segreto tutto ciò che avrebbe potuto farli apparire non come pupazzi ispiranti tenerezza, ma come normali e imperfetti esseri umani. Ai giornali non dispiaceva rivelare come i quattro Beatles fossero fumatori incalliti, in particolare George. Su altre questioni, però, Peter Jones doveva mantenere il silenzio. [Per esempio] non poteva riferire le numerose liti fra di loro o con Brian. Né poteva minimamente accennare al via vai di incontri sessuali con giovani donne, scelte con cura tra gli spettatori di ciascuna serata, o tra il pubblico che si accalcava nel *backstage*, e che si svolgevano nelle stanze d'albergo, nei corridoi più appartati e nei gabinetti dei teatri».

Nel *backstage* censurato dei Beatles c'è anche la droga, vari tipi di droga: l'assunzione di stupefacenti da parte di John, Paul, George e Ringo e del loro manager è infatti una pratica costante. Tuttavia il segreto più scabroso e meglio custodito rimane la relazione di John con Brian Epstein. Come molti altri artisti, Lennon è bisessuale, ma i Beatles sono i cantori del sentimentalismo più tradizionale e conformista. E comunque i tempi socio-culturali non sono ancora maturi per un *outing gay* nell'Inghilterra dei primi anni Sessanta, dove i rapporti sessuali fra uomini sono ancora reato penale e disonore sociale. Un decennio dopo, John non avrà remore nell'offrire al movimento di liberazione gay un nudo maschile con masturbazione-eiaculazione e lo slogan: «Perché rendere triste una cosa gaia? I nostri corpi sono nostri, perciò lasciateci in pace».

Alla fine di novembre la Emi-Parlophone pubblica un nuovo 45 giri dei Beatles con due nuovi brani: *I Want to Hold Your Hand* e *This Boy*. Il brano della A side, composto e cantato dalla coppia Lennon-McCartney, è un successo epocale: pochi tratti melodici e un coro trascinate faranno di *I Want to Hold Your Hand* l'inno

della Beatlemania e una mirabile sintesi dello “stile Beatles”. Il disco si insedia al numero uno delle *charts* dei singoli, con *She Loves You* al numero due.

Il bilancio del 1963 per i quattro ragazzi di Liverpool è trionfale, e il biografo Mark Lewisohn lo descriverà così: «Nei dodici mesi del 1963 i Beatles, sotto la infaticabile guida di Brian Epstein, si aprirono la strada del successo grazie a un programma molto intenso di tour, serate in sale da ballo, sedute negli studi della Emi, registrazioni di trasmissioni radiofoniche della Bbc, partecipazioni a spettacoli televisivi, servizi fotografici e conferenze stampa. Non negavano niente a nessuno». Il critico Gary Herman scriverà che «verso la fine del 1963 i Beatles cominciarono a viaggiare con una scorta di 35 guardie del corpo. La loro popolarità era tale che una settimana dopo aver rivelato alla stampa il loro gusto per le caramelle alla gelatina di frutta, ne ricevettero per posta più di 50 chili, a parte quelle che gli venivano lanciate sul palco».

All'ombra dell'enorme successo discografico e di popolarità fino all'isteria di massa, l'abuso di alcol e stupefacenti da parte di John, Paul, George e Ringo ha ripercussioni negative soprattutto su Lennon, il quale spesso si abbandona a episodi di violenza. Uno di quegli episodi verrà raccontato da Alan Davidson, collaboratore di Epstein: «C'era in corso una festa, c'erano molte ragazze, alcol e pasticche. Io arrivai là verso mezzanotte, credevo ci fosse anche Brian. C'era un vecchio caminetto a gas... John afferrò la mano di una ragazza e la spinse sul fuoco cercando di tenercela, lei urlò. Con tutto l'alcol e le pasticche che giravano nella festa, nessuno ci fece caso, ma io che ero sobrio vidi che John le teneva la mano sopra il fuoco, finché lei si ustionò in maniera piuttosto grave. Poi lui la spinse via, in mezzo alla stanza... Quando era sobrio, John Lennon era una persona davvero gradevole; ma quando era drogato o bevuto, era un vero criminale».

Benché sia il Beatle più defilato, Ringo Starr quanto a sesso e stupefacenti non è da meno rispetto ai compagni, come testimonierà la *groupie* Chris O'Dell (poi prima donna *tour manager* della storia del rock): «Finii per avere una relazione sessuale, du-

rata tre mesi, con Ringo Starr. Dove c'era musica rock e droga, il sesso seguiva in automatico». Anche Ringo, come John, beneficia degli omissori silenzi dei giornalisti britannici sulla condotta "privata" dei Beatles.

Sotto il titolo «Yeah! Yeah! Yeah!», alla fine del 1963 il quotidiano "Daily Mirror" celebra la dilagante Beatlemania con un articolo pirotecnico: «Bisogna essere degli accidiosi conservatori, per non amare gli eccentrici, chiassosi, felici e bellissimi Beatles. Se non ti spazzano via la tristezza, amico, sei senza speranza; se ascoltandoli non batti il tempo con il piede, amica, non sei viva. Che gioia vedere questi quattro giovani e turbolenti Beatles prendere per il bavero gli spettatori di mezza età del Royal Variety e entusiasmarli come se fossero dei teenager. Il fatto è che il Popolo dei Beatles è dappertutto, da Wapping a Windsor, e ha dai sette ai settant'anni. Ed è facile capire perché questi quattro ragazzi di Liverpool, gagliardi e sfrontati, abbiano così tanto successo. Sono giovani e sono nuovi, sono intrepidi e allegri – una bella differenza, rispetto ai *crooner* che si piangono addosso, cantando di amori infelici dal profondo dei loro cuori tiepidi e tormentati. I Beatles sono stravaganti, portano i capelli a zazzera ma sono lavati, sono superpuliti, e il loro spettacolo è giovane e nuovo. Non hanno bisogno di ricorrere a battute sconce sugli omosessuali, per far divertire gli spettatori».

IL “SATYRICON” BEATLESIANO

[1964]

All'inizio del 1964 i Beatles sono in Francia, per una tournée di 19 date con esordio all'Olympia di Parigi il 16 gennaio. È il preludio della “scoperta dell’America”.

Infatti Brian Epstein ha preparato il lancio del quartetto di Liverpool negli Stati Uniti. Sembra proprio il momento giusto: nelle classifiche Usa il singolo *I Want to Hold Your Hand* è balzato al numero uno, superando in pochi giorni il milione di copie vendute. La casa discografica statunitense Capitol prepara il loro arrivo con una campagna di stampa e grandi affissioni: «Arrivano i Beatles!», annunciano i manifesti che tappezzano New York e Washington, mentre le stazioni radio Fm bombardano gli ascoltatori con i successi beatlesiani provenienti dall’Inghilterra.

Il 7 di febbraio John, Paul, George e Ringo sbarcano all'aeroporto internazionale John F. Kennedy di New York, accolti da quattromila fan in visibilio. Due giorni dopo, la loro partecipazione all’“Ed Sullivan Show” in tv viene seguita, secondo stime ufficiali, da 73 milioni di telespettatori. L'11 febbraio, a Washington, il loro concerto al Coliseum, capace di 10.000 posti, richiama il doppio di spettatori. Intanto, negli Usa il singolo *I Want to Hold Your Hand* supera i due milioni di copie vendute. Il “Washington Post” scrive che i Beatles «sembrano convinti conservatori, asessuati e casalinghi», mentre “Newsweek” li boccia senza appello: «A vedersi sono tremendi, con quegli abiti ingessati in stile dandy edoardiano e quella pettinatura a scodella. Dal punto di vista musicale sono in pratica un disastro, con chitarre

e batteria che producono un suono impietoso che elimina i ritmi secondari, l'armonia e la melodia. I testi, pieni di sciocchi *yeah, yeah, yeah!*, sono una vera e propria catastrofe, una confusa mescolanza di romanticismi buoni solo per San Valentino».

Benché la stampa americana, conservatrice e spesso reazionaria, storca il naso, i Beatles conquistano l'America, e il 16 febbraio partecipano ancora, a grande richiesta, all'«Ed Sullivan Show» televisivo. Intanto a Londra il primo ministro del governo britannico, Sir Alec Douglas-Home, dichiara che Lennon, McCartney, Harrison e Starr «sono i migliori prodotti d'esportazione del Regno Unito, capaci di riequilibrare la bilancia dei pagamenti nazionale in cronico deficit».

Sebbene siano del tutto estranei al mondo dello sport, i Beatles a Miami, il 18 febbraio, incontrano il supercampione di pugilato Cassius Clay, che si sta preparando al match mondiale contro Sonny Liston. L'incontro tra «numeri uno» è da antologia, e comincia il pugile dicendo: «Ehi, Beatles, non siete affatto stupidi come sembrate!»; risposta di Lennon: «Già. Tu invece sì».

Tornati in Inghilterra, John e compagni alla fine di febbraio cominciano a registrare un nuovo album, *A Hard Day's Night*. «Mentre registravamo ero sotto l'effetto di pasticche», dirà Lennon anni dopo, «non marijuana ma droga più pesante. Io avevo cominciato con le pasticche quando avevo 15 anni, o forse 17, insomma quando avevo cominciato a fare il musicista, mentre alla scuola d'arte ero stato un fottuto ubriaccone. Ho sempre avuto bisogno di qualche droga – anche gli altri, ma io di più perché io ero più matto di loro».

Tra il 16 e il 20 marzo la Emi-Parlophone in Inghilterra e la Capitol in Usa pubblicano il nuovo 45 giri beatlesiano *Can't Buy Me Love* (sulla B side: *You Can't Do That*), prenotato nella sola Gran Bretagna in 2 milioni di copie. Brioso e scanzonato, *Can't Buy Me Love* è un brano ben strutturato e ben eseguito; *You Can't Do That*, cantata da John, è un brano in «stile Beatles» con qualche accento americaneggiante. Il successo del disco è memorabile: numero uno in Inghilterra, Usa, Australia, e in mezza Europa.

In quegli stessi giorni l'editore britannico Jonathan Cope pubblica *John Lennon. In His Own Write*: una raccolta di poesie, parodie, nonsense e disegni di John. Poche settimane prima la Souvenir Press ha pubblicato un'autobiografia di Brian Epstein (scritta con l'aiuto di Derek Taylor) intitolata *A Cellarful of Noise*, a proposito della quale, secondo Philip Norman, alla domanda di Brian «Come potrei intitolare la mia autobiografia?», John gli aveva risposto: «Finocchio ebreo».

A fine aprile la Capitol pubblica in Usa il singolo *Love Me Do*, subito numero uno delle *charts* statunitensi. Intanto i quattro neodivi pop sono impegnati nelle riprese di *A Hard Day's Night* (in Italia: *Tutti per uno*), film autobiografico nel quale interpretano se stessi alle prese con concerti, registrazioni, interviste, fanatismi del pubblico e così via. È un film ben realizzato, denso di umorismo surreale e brillante nei dialoghi e nelle ambientazioni: Dick Lester, il regista, riesce a cogliere la gioscosità dello spirito del quartetto di Liverpool.

Il 4 giugno comincia a Copenaghen la prima tournée mondiale dei Beatles, che prevede date in Europa, Asia, Australia e Nuova Zelanda. «Dopo tre mesi con mogli e fidanzate», scriverà il biografo Spitz, «i Beatles tornarono in tour come detenuti in libera uscita. Quando toccarono il suolo della Danimarca, furono assaliti da orde di ragazze: giovani e meno giovani, bionde e brune, magrissime e formose, sfrontate e timide. Le creature più belle del mondo passavano senza soste per le suite dei Beatles... A Copenaghen, dove avevano rotto il ghiaccio, John bevve così tanto che, secondo un testimone, "aveva la testa come un pallone", e sul palco era quasi irriconoscibile, tutto sudato e gonfio. Il giorno dopo, ad Amsterdam, si diresse verso il famoso quartiere a luci rosse della città, passando da un bordello all'altro e avvalendosi dei servizi di una scorta per evitare possibili scandali. Sembravano non esserci limiti alle richieste di John in fatto di alcol e sesso». Il 18 giugno, a Sydney, McCartney festeggia il 22° compleanno chiedendo a Epstein come regalo «caviale, champagne, e 15 ragazze australiane». Durante la tappa australiana, John si accompagna alla studentessa diciassettenne Jennie Kee.

Il 6 luglio, al London Pavillion, con la principessa Margaret fra gli invitati, viene proiettato in anteprima il film *A Hard Day's Night*. Quattro giorni dopo la Emi-Parlophone pubblica il singolo e l'album omonimi. L'LP, formato da 13 brani, conferma la notevole vena creativa del duo Lennon-McCartney.

La notte di un giorno difficile

La *title-track* apriva la A side: un brano sanguigno e avvolgente, sapiente miscela di voci e refrain, con un testo senza pretese («*È la sera di una dura giornata / E ho lavorato come un cane / È la sera di una dura giornata / E crollo dal sonno / Ma quando torno a casa da te / Trovo le cose che tu fai / Che mi rimettono in forze... Quando sono a casa tutto sembra andare bene / Quando sono a casa e ti sento stringermi stretto / Stretto, sì*»). Seguiva *I Should Have Known Better*, cantata da Lennon e supportata dalla sua vitalissima armonica. Il terzo solco era *If I Feel*, cantata da Lennon e McCartney: melodia suadente e un po' dolciastra, ottima prova canora del duo, ancora alle prese con un testo banale («*Se mi innamorassi di te / Mi prometti di essere sincera / E aiutarmi a capire? / Poiché sono già stato innamorato prima / E ho scoperto che l'amore era qualcosa di più / Che tenersi solamente per mano / Perciò spero che tu comprenda / Che mi piacerebbe amarti*»). La voce di Harrison introduceva poi *I'm Happy Just to Dance with You*, scritta da Lennon: brano divertente ma piuttosto ripetitivo. Subito dopo *And I Love Her*, cantata da Paul, era una magnifica *love song* che resterà negli annali. Seguiva la fortunata *Tell Me Why*, concepita secondo la formula vincente della scuderia di Epstein: grande ritmo e voci corali spensierate e accattivanti. La ritmica della chitarra di Lennon segnava *Can't Buy Me Love*, a conclusione della A side, già edita come singolo qualche mese prima.

Apriva la B side il solco *Any Time at All* di John, vivace, divertente e ottimamente interpretata, la novità più interessante dell'intero album. Seguiva *I'll Cry Instead*, brano non incluso (a differenza degli altri) nella colonna sonora filmica, vagamente countryeggiante e sincopato. Ecco poi la raffinata *Things We Said Today*, nella tradizione melodica, elegante e romantica di Paul McCartney. Il solco successivo, *When I Get Home*, era più duro e spigoloso, tanto nella tecnica quanto nella interpretazione di Lennon. Seguiva *You Can't Do That*, pubblicata nel singolo edito a marzo. Chiudeva l'album un hit come *I'll Be Back*,

melodicamente ben costruita, ricca di suggestioni vocali e di qualche novità strumentale.

Mentre l'album *A Hard Day's Night* sale al vertice delle *charts* di mezzo mondo, il tour mondiale beatlesiano affronta la parte Usa: una trentina di concerti nell'arco di un mese, percorrendo 36 mila chilometri attraverso 24 città degli Stati Uniti. L'inizio è il 19 agosto a San Francisco; seguono date a Las Vegas, Seattle, Vancouver (Canada), Los Angeles, Denver, Cincinnati, New York, Atlantic City, Filadelfia, Indianapolis, Milwaukee, Chicago, Detroit, Toronto e Montréal (Canada), Jacksonville, Boston, Baltimore, Pittsburg, Cleveland, New Orleans, Kansas City, Dallas, e conclusione il 20 settembre a New York City.

Quella dei Beatles in Nordamerica è una marcia trionfale, accompagnata da acuti di fanatismo collettivo raccontati così dal biografo Bob Spitz:

All'Empire Stadium di Vancouver [il 22 agosto] la sicurezza non era pronta per la situazione esplosiva che si determinò quando 5 mila teenager [degli oltre 20 mila spettatori] si lanciarono di corsa verso il palco, schiantandosi contro le transenne che li separavano dai Beatles. Alcuni fan vennero calpestati e dovettero essere portati via a braccia. Furono obbligati a intervenire gli stessi Beatles: «Se non la smettete, saremo costretti a andarcene» disse Paul al pubblico a metà concerto, ottenendo però scarsi risultati. «Questi hanno perso la ragione», si lamentò un ispettore di polizia che sorvegliava la scena. "Variety" scrisse che almeno 160 ragazze, in prevalenza fra i 10 e i 16 anni, vennero sottoposte a cure mediche; altre vennero medicate nel *backstage* o in un ospedale vicino per costole incrinare, gambe rotte, colpi di calore, sovraeccitazione e una varietà di tagli e abrasioni.

Il 23 agosto, a Los Angeles, i Beatles si esibirono per una folla adorante di quasi 19 mila persone all'Hollywood Bowl, l'anfiteatro all'aperto ai piedi delle Hollywood Hills. Dietro di loro, sotto un meraviglioso cielo stellato, stazionavano altri 10 mila o 15 mila fan ammassati contro i cancelli. «Dovunque andassimo la situazione era piuttosto critica», ricorda [il giornalista] Chris Hutchins, che non si allontanava mai dal gruppo. «Perfino chi di noi aveva vissuto la Beatlemania nel Regno

Unito era sconcertato dalla bolgia creata a quei concerti nordamericani del 1964». Lo stesso Hutchins si sentì in grave pericolo a Denver, quando l'auto su cui stava viaggiando fu scambiata per quella dei Beatles e finì con l'essere gravemente danneggiata dai fan che li attendevano fuori del Brown Palace Hotel. A New York la situazione peggiorò ulteriormente durante un intervento della sicurezza al Forest Hills Tennis Stadium. «Decine di fan hanno assalito il palco», scrisse Hutchins, «e a un certo punto Ringo è stato trascinato giù dallo sgabello [della batteria] da una fan che era riuscita a oltrepassare gli agenti in tenuta antisommossa che circondavano il palco».

[Il 21 agosto, poche ore prima del concerto allo Shea Stadium di Settle] i Beatles si tennero alla larga dalle fan impazzite rinchiudendosi in una suite dell'Endewater Hotel sulla Elliott Bay, dove pescavano dalla finestra per scacciare la noia [in attesa di esibirsi]. Per garantire che non fossero disturbati, era stato preso ogni tipo di precauzione. Attorno all'hotel era stata costruita una barricata improvvisata di stecche di legno e filo spinato per evitare che i fan si accalcassero presso l'entrata, e la guardia costiera pattugliava tutta l'area della baia; ma nonostante il rigore delle misure adottate, qualcuno riuscì lo stesso a entrare nell'albergo. Furono scoperte ragazze nascoste nelle toilette, una in uno sgabuzzino, e molte altre sotto i letti. In seguito, i Beatles vennero a sapere che il personale di servizio dell'hotel intendeva vendere le loro lenzuola a un'agenzia promozionale del posto, cosa che li offese al punto da indurli a pensare di sabotare l'operazione pisciando dappertutto.

[Il 28 agosto, a New York] quando la Limousine varcò l'entrata [del Delmonico Hotel] e i Beatles scesero, un'ottantina di teenager ruppe il cordone di polizia. John, Paul, George e Ringo sapevano come sfuggire illesi a quel tipo di folla, ma la quindicenne Angie McGowan si avvicinò a un Ringo sconcertato e gli strappò la medaglietta di san Cristoforo dal collo – gli fece anche a brandelli la camicia... Il critico musicale Robert Shelton scrisse: «I Beatles hanno trasformato il pubblico in un mostro. Se sono interessati a qualcos'altro, oltre che al denaro che guadagnano, farebbero meglio a preoccuparsi di tenere sotto controllo gli spettatori prima che l'isteria raggiunga proporzioni inaudite». Era un consiglio ridicolo: nessuno avrebbe potuto arginare la Beatlemania, tantomeno i Beatles stessi.

A New York, il 28 agosto, per il tramite del giornalista americano Al Aronowitz, Lennon e compagni conoscono Bob Dylan e

la marijuana. Racconterà il biografo Philip Norman: «John e Paul confessarono a Dylan di non avere mai provato a fumare marijuana. A questa mancanza si rimediò subito andando in un'adiacente camera da letto [dove vennero preparati] quattro *joints* individuali per ciascuno dei Beatles, qualora da schizzinosi inglesi non avessero voluto passarsene uno solo di bocca in bocca. John si rifiutò di provare fino a quando non l'avesse fatto anche Ringo in qualità di "assaggiatore di corte"... [E dopo avere fumato] Paul, in un lampo accecante, ritenne di avere capito il significato della vita. Brian Epstein, spogliato della sua solita compostezza manageriale, si distese su un divano continuando a ripetere "Sono così fuori, mi sento sul soffitto". Su John e Ringo il fumo della marijuana ebbe un effetto molto più elementare: nessuno dei due riusciva a smettere di ridere in maniera convulsa... Un secondo e più rilassato incontro fra John e Dylan si svolse in un altro albergo, il Riviera Motor Inn, nei pressi dell'aeroporto». Il giornalista americano Al Aronowitz testimonierà che da quel giorno e per tutto il tour Usa «Paul, John, George, Ringo e Brian Epstein avevano sempre uno spinello in mano. Da fumato, Ringo continuava a ridere facendo ridere tutti gli altri. Brian invece era sempre convinto di volare...».

Più circostanziata, e a tratti piuttosto diversa, la ricostruzione di quel particolare incontro fra Dylan e i Beatles secondo il biografo Bob Spitz:

Dylan incontrò i Beatles nella suite al Delmonico circa un'ora dopo il primo concerto al Forest Hills. Fu una serata particolare. La band era a cena con Brian, Neil e Mal quando Bob arrivò col suo manager, Victor Maimudes, e il giornalista del "New York Post" Al Aronowitz, che aveva organizzato l'incontro come favore ai ragazzi. Delle presentazioni iniziali, John commentò: "Quando vidi Dylan restai senza parole", ma bastarono pochi minuti perché si riprendesse dallo choc. Dylan era eccentrico ma molto *cool*...

Non ci volle molto prima che qualcuno prendesse il portapillole comune dalla borsa di pelle di John e offrisse agli ospiti drynamil e precludin come mentine dopocena. I Beatles ne ingoiavano una manciata quasi ogni sera del tour, per stare svegli quando invece il corpo avrebbe

richiesto riposo. Ma Dylan diede un'occhiata all'assortimento di pillole colorate e scosse il capo: «Che ne dite di qualcosa di un po' più naturale?», suggerì. «Qualcosa di verde... un po' di marijuana».

I Beatles esitarono. Erano consumatori di scotch e Coca-cola, fumavano molto, ma in quanto a droghe si erano sempre limitati alle pillole. «Non abbiamo mai fumato marijuana, finora», disse Brian avvertendo il disagio dei ragazzi. In realtà non era del tutto vero, ma lui non lo sapeva. «Avevamo già fumato marijuana con il batterista di un altro gruppo a Liverpool», ricordò George. Inoltre, un conoscente aveva fumato una canna con i Beatles allo Star Club di Amburgo, ma era una cosa che Neil definiva «un innocuo spinello» tagliato probabilmente con origano o con qualche altro riempitivo...

Dylan preparò una canna sottile all'americana e la diede a John, che la guardò perplesso e la passò a Ringo definendolo «il mio assaggiatore ufficiale». Senza dire una parola, Ringo si ritirò in un'altra stanza chiudendo ogni fessura con asciugamani arrotolati (dato che in corridoio c'era una squadra di agenti della polizia newyorkese per questioni di sicurezza) e se la fumò tutta; qualche minuto dopo uscì con in faccia uno strano sorriso. Paul raccontò il fatto così: «Gli abbiamo chiesto: "Come va?", e lui: "Sto per toccare il soffitto". Allora tutti abbiamo pensato: fantastico, dobbiamo farlo anche noi! E prima John, poi George e io, e infine Brian, siamo andati nell'altra stanza...».

L'effetto che la marijuana ebbe sui ragazzi fu spettacolare. «Avevamo le gambe molli dal gran ridere», disse George a Derek Taylor [collaboratore di Epstein], che li aveva raggiunti nella suite più tardi. Paul salutò Taylor con un immenso abbraccio e gli rivelò di «essere stato lassù» indicando il soffitto, e Brian invitò il suo assistente a fumarne un po', ma Taylor declinò l'offerta. La marijuana aveva portato Brian a un grado di liberazione tale che era rimasto fisso a guardare il proprio riflesso nello specchio; dopo un po' fece un passo indietro, additò la sua immagine e gridò: «Ebreo!», scatenando l'ilarità generale. Paul notò che quella era la prima volta che Brian si rivolgeva a se stesso con il termine ebreo: «Forse per chiunque altro sarebbe stato un particolare insignificante», disse, «ma per noi fu una grande liberazione». E per quelli in grado di capirlo, fu un chiaro segnale dell'odio che Brian provava per se stesso.

Intanto Paul viveva i suoi momenti di «ricerca mentale». Vagò qualche minuto per la suite in cerca di carta e penna per scrivere i pensieri profondi che gli riempivano la mente... Paul scrisse su un pezzo di carta le sue riflessioni, dicendo poi a Mal di metterle al sicuro fino al mattino

seguinte, quando ne avrebbe letto il contenuto agli altri Beatles. Nel biglietto c'era scritto: «Ci sono sette gradi» e nient'altro, la qual cosa fece ridere tutti.

Dylan era contento che i Beatles si fossero mostrati curiosi e pronti a sperimentare. I quattro erano entrati subito nell'atmosfera giusta, permettendogli di rilassarsi e di accendersi uno spinello dopo l'altro. «Dylan continuava a rispondere al telefono dicendo: “Parla la Beatlemania”», ricorderà John. Ma era qualcosa di più, una cosa più simile a una pietra miliare culturale, come avrebbe detto qualunque accademico o studioso. «Fumavamo, bevevamo e facevamo le rockstar, divertendoci in modo surreale. Era una specie di festa». Già, una festa, e niente sarebbe più stato come prima.

«Durante la nostra prima tournée in Usa», ricorderà McCartney, «il giornalista Al Aronowitz ci fece conoscere Bob Dylan. Era l'agosto 1964 ed eravamo al Delmonico Hotel, tra la 59esima e Park Avenue, a New York City. Noi quattro eravamo in una stanza, e da bravi ragazzi stavamo sorseggiando scotch e cola – mi pare che fosse un afterparty. Dylan arrivò e si ritirò in camera da letto con il suo *roadie*. Ringo andò a vedere cosa stessero combinando: trovò Dylan intento a rollare una canna, così chiese di poter fare due tiri. Quando ritornò, Ringo non era più lui e diceva: “Il soffitto si sta abbassando...”. Allora noi corremmo tutti e tre da Dylan dicendogli: “Anche noi! Anche noi!”. E quella fu la prima volta che ci sballammo con la marijuana». E in un'altra occasione Paul dirà: «La prima volta che ho fumato dell'erba sono andato fuori di testa. Un'esperienza forte, qualcosa di molto diverso da quello che avevo provato prima. Dylan l'ha fatta provare prima a Ringo, e dopo un paio di tiri noi gli avevamo domandato: “Com'è?”. E lui: “Mi sta cadendo addosso il soffitto”. Così ci siamo affrettati a provarla anche noi. Abbiamo fatto un paio di tiri a testa, e poi per cinque minuti abbiamo continuato a ripeterci: “Ma non fa niente!”. Così abbiamo continuato a fumare, e poi di colpo abbiamo cominciato a ridere come degli idioti. È stato molto, molto divertente, eccome!».

La tournée mondiale dei Beatles dell'estate 1964 verrà definita

da Lennon, molti anni dopo, «come il *Satyricon* di Fellini»: una sarabanda orgiastica di sesso e stupefacenti. Due giornalisti al seguito di John, Paul, George e Ringo lo testimonieranno. Jim Oram: «Lennon e McCartney erano i più scatenati dei quattro. Nei loro letti passava un flusso inesauribile di ragazze: giovani e meno giovani, belle e brutte. Ci fu una tizia che era vergine, e tutta fiera si portò a casa il lenzuolo macchiato di sangue». Bob Rogers: «John, Paul, George e Ringo non si scopavano mai la stessa ragazza, preferivano una meno bella piuttosto di farsi due volte la stessa. Erano diventati come indifferenti, dato che donne di tutte le età si sdraiavano ai loro piedi. Mi capitò di pensare che quei quattro rischiavano seriamente di diventare omosessuali, perché annegavano nel sesso convenzionale, scopavano ragazze e donne fino alla noia. E siccome all'epoca non c'era la pillola, con tutte quelle scopate che si sono fatti nell'estate del 1964, nel 1965 ci deve essere stata un'esplosione di piccoli Beatles». Paul McCartney dirà in proposito: «Non facevamo delle vere e proprie orge, diciamo che i nostri erano piuttosto incontri sessuali multipli, incontri celestiali di gruppo... Ricordo che una volta, eravamo a Las Vegas, l'organizzatore del tour ci chiese se volevamo la compagnia di una prostituta. John, George e Ringo dissero di sì, io invece ne chiesi due, e con quelle due feci un'esperienza meravigliosa».

A proposito del “*Satyricon*” beatlesiano durante il periodo del tour Usa, il biografo Goldman scriverà: «Di solito veniva organizzato un party durante il quale i Beatles incontravano prostitute, celebrità e ragazze del mondo dello spettacolo, i tre tipi di donna più adatti ai loro scopi. Dopo avere socializzato un po', sceglievano due o tre ragazze di loro gradimento, e poi si ritiravano in camera da letto». Il biografo Norman scriverà di «regolare fornitura di sesso per i Beatles, che veniva curata con straordinaria efficienza, a volte pescando tra la moltitudine di fan più che disponibili, e in altri casi ricorrendo alle squillo d'alto bordo facilmente reclutabili in ogni città americana».

«La varietà di donne che sfilavano nelle stanze dei Beatles era straordinaria per dimensioni e tipologia», scriverà il biografo

Bob Spitz, riportando la testimonianza di Wendy Hanson (assistente di Brian Epstein): «Dopo gran parte dei concerti, non si poteva entrare nella suite senza imbattersi in un'orda di ragazze molto disponibili. Sembrava l'affollata sala di attesa di un ambulatorio». Spitz scriverà inoltre che «a Atlantic City, a una festa dopo il concerto alla Convention Hall, le ragazze erano troppo spettacolari per resistere. John, soprattutto, non riusciva a staccare gli occhi di dosso a una bella ragazza bionda che gli ricordava Brigitte Bardot. Un'altra volta, a Dallas, quando comparvero le ragazze di un club privato, i Beatles caddero in tentazione. Stavolta fu Paul a puntare una bionda che se ne stava un po' in disparte. [Il giornalista] Art Schreiber, che passò per caso nella suite, restò sconcertato dalla richiesta di Paul, che gli sussurrò: "Mi piace quella. Puoi farmela avere?". Schreiber rispose: "Senti un po', io faccio il giornalista non il pappone"».

I Beatles concludono il tour Usa l'11 settembre a Jacksonville, con un concerto al Gator Bowl Stadium davanti a 23 mila spettatori. Lo show nella razzista Florida è preceduto da una loro minaccia antirazzista: non si sarebbero esibiti se il pubblico fosse stato diviso in bianchi e neri, costringendo così gli organizzatori a rimuovere la segregazione. «Non avremmo mai suonato per un pubblico diviso in bianchi e neri», dirà John.

Per i quattro ragazzi di Liverpool il bilancio del tour Usa dell'estate 1964 è il trionfo della Beatlemania, come noterà il biografo Norman: «Viaggiando a bordo di un aereo Lockheed Electra privato, si esibirono in 23 città, attraversando e riattraversando lo spazio aereo statunitense per un viaggio lungo 22.441 miglia, pari a oltre 600 miglia al giorno. A volte neppure sapevano se si trovassero a Jacksonville, Baltimora, Denver, Cincinnati, Detroit o Atlantic City. Dovunque c'erano sindaci, senatori e mogli di senatori, sceriffi e vicesceriffi, c'erano le squillo più esclusive della città, c'erano bambini disabili allineati sulle loro sedie a rotelle vicino al palcoscenico e poi portati nel camerino dei Beatles come se al vederli o toccarli potesse avvenire un miracolo in stile Lourdes... Ogni giorno la folla assumeva forme diverse e al tempo stesso identiche: poliziotti, sudore e gelatine di frutta che

piovevano sul palco, facce abbruttite dalle urla, immensi anfiteatri disseminati di flash e bigodini e bottoni e distintivi e centinaia di slip bagnati fradici».

Tornati in Inghilterra, i Beatles alla fine di settembre cominciano a registrare un nuovo album (due mesi dopo la pubblicazione del precedente *A Hard Day's Night*). Le registrazioni proseguono a ottobre, tra le pause di un tour britannico di circa 50 date che si conclude a novembre intervallato da frequenti apparizioni televisive. L'attivismo pubblico-artistico di John, Paul, George e Ringo è frenetico, sotto la ferrea regia di un Brian Epstein che, spesso e volentieri, si occupa anche della loro vita privata.

Il 23 novembre la Capitol pubblica in Usa il singolo *I Feel Fine* – edito in Inghilterra dalla Emi-Parlophone quattro giorni dopo. Il brano della A side è interpretato da Lennon su un tema chitarristico di notevole riuscita; la B side, *She's a Woman*, è un divertito rock'n'roll energico cantato da McCartney. Il singolo sale al numero uno delle charts sia in Inghilterra sia negli Usa.

Il 4 dicembre la Emi-Parlophone pubblica *Beatles for Sale*, quarto album in due anni del quartetto di Liverpool. Le sterminate schiere di fan beatlesiani ne decretano il successo come numero uno nelle classifiche discografiche di mezzo mondo. Ma si tratta di un Lp meno riuscito dei precedenti: è formato da 14 brani, 6 dei quali sono cover di note canzoni altrui, mentre i brani nuovi ricalcano lo stile Beatles in modo piatto.

Beatles in vendita

Nell'album *Beatles for Sale* le cover cominciavano con un ottimo brano di Chuck Berry, *Rock and Roll Music*, eseguito però senza anima. Quindi Ringo prestava la voce a *Honey Don't*, brano di Carl Perkins, e dello stesso Perkins era anche la successiva *Everybody's Trying to Be My Baby* cantata da Harrison. C'era poi un interessante arrangiamento, tutto rock'n'roll, di *Kansas City* di Little Richard; meno riuscita la cover di *Mr. Moonlight* di Dr. Feelgood, riscattata dalla splendida *Words of Love* di Buddy Holly.

Quanto ai nuovi brani beatlesiani, si cominciava con *No Reply*, un motivetto semplice giocato sulla ritmica di Lennon. Seguiva l'americaneggiante *I'm a Loser*, con chitarre *finger-picking* e armonica. Quindi *Baby's in Black*, brano dalla melodia scarna, con faticosi solismi e testo assai modesto. Seguiva un brano tra i più belli dei Beatles: *I'll Follow the Sun*, delicato acquerello. Idem *Eight Days a Week*, altrettanto memorabile. Infine i solchi *Every Little Thing* (cantata insieme da John e Paul), *I Don't Want to Spoil the Party* e *What You're Doing*: brani che nulla aggiungevano al repertorio beatlesiano del momento.

Di certo il 1964 è l'anno della consacrazione planetaria dei Beatles – la Beatlemania dilaga sia in Occidente sia in Oriente. Le manifestazioni di fanatismo di massa per i quattro ragazzi di Liverpool e per le loro canzoni *beat* arrovellano i sociologi. È un successo simboleggiato da fan che ormai non si contano più, ed è un business discografico colossale e senza precedenti. I gruppi di teenager che assediano l'abitazione del leader Lennon, in Emperor's Gate, inducono John a traslocare: compra una villa di 27 stanze chiamata Kenwood, situata nella parte nord di Londra.

La beatlemania raggiunge un parossismo che verrà raccontato così dal biografo Spitz: «Dopo l'esplosione della Beatlemania, bambini disabili o in carrozzella venivano portati nei teatri e sistemati in prima fila, ai piedi del palco, a ogni concerto». George ricorderà: «Noi suonavamo, e tutti continuavano a farli entrare in carrozzella, o addirittura nelle tende a ossigeno. Uscivamo per salire sul palco, e dovevamo farci largo fra tutti quei poveri ragazzi sfortunati». E Ringo confermerà: «Disabili venivano portati di continuo nel *backstage* per essere toccati da uno dei Beatles». Finché Brian decide di dire no alle richieste dei genitori di quei bambini disabili e anche ai reparti ospedalieri, per evitare che John, Paul, George e Ringo alla loro vista si deprimano.

Il perbenismo pubblico voluto da Epstein continua ad avvolgere di silenzi, ipocrisie e ambiguità la vita sessuoaffettiva dei quattro ragazzi di Liverpool, come racconterà il biografo Spitz. Mentre John patisce il rapporto con la moglie Cynthia quale legame limitante e opprimente, «gli altri Beatles (tutti scapoli) se la

spassavano più che mai. La relazione di Ringo con Maureen Cox procedeva verso l'altare, eppure, quando lei restava a Liverpool, Ringo girava per Londra avvinghiato alla modella Vicky Hodges. Lo stesso accadeva con George e Pattie Boyd. "George era il peggior farfallone del gruppo", dice Peter Brown (collaboratore di Epstein), confermando una voce diffusa: "Aveva un sacco di ragazze". La situazione di Paul era ancora più invidiabile: [benché facesse coppia fissa con la bella Jane Asher], il suo credo era "libertà e indipendenza", e ammetterà: "Avevo diverse ragazze. Per me andava bene così: ero giovane e non ero sposato».

Fra le numerose relazioni extraconiugali di John c'era la nota cantante britannica Alma Cogan (conosciuta dalla band nel gennaio 1964, in occasione di uno show televisivo): «La storia tra Alma e John», scriverà la biografa Jones, «veniva consumata in stanze di albergo di Londra... Con i Beatles spesso lontani per i tour, quei loro appuntamenti segreti si diradarono». Secondo George, «John era pazzo di Alma, la trovava molto sexy, e quando lei morì [nell'ottobre 1966, per un tumore] ne era distrutto».

Il perbenismo beatlesiano nasconde anche, come un segreto indicibile, la crescente dedizione agli stupefacenti. Paul, per esempio, assume droghe varie, come ammetterà lui stesso anni dopo: «Ci fu una volta che presi una droga particolare, la DMT. Ero in compagnia del gallerista Robert Frase... Restammo subito inchiodati sul divano, e in quell'occasione io vidi Dio». E ancora: «Da giovane provai l'eroina, e per fortuna non sentii il bisogno di approfondirne la conoscenza. Smisi con la cocaina a causa dei terribili sbalzi di umore che mi causava... Fin dall'inizio della nostra storia, noi Beatles sperimentammo ogni genere di stupefacenti. Però la scrittura musicale per noi era troppo importante, e non potevamo certo restare sballati per tutto il tempo, dato che era molto più facile comporre da lucidi».